

Tabelline

Il nuovo Papa, la chimica, Galileo Galilei e la scienza

PIERGIORGIO ODIFREDDI

In passato avevamo avuto un chimico premio Nobel per la letteratura: Elias Canetti, nel 1981. Ora abbiamo anche un chimico papa, il neoletto Jorge Mario Bergoglio. La cosa è interessante, perché al cuore della dottrina cattolica sta il dogma della transustanziazione, che ha appunto a che fare con le proprietà chimiche del pane e del vino consacrati. Secondo la definizione dogmatica del 1551 del Concilio di Trento, con la consacrazione tutti gli accidenti del pane e del vino rimangono inalterati, ma la loro sostanza si muta in quella del corpo e del

sangue di Cristo. Secondo una pagina del 1623 del *Saggiatore* di Galileo, invece, non può esistere nessuna sostanza del pane e del vino separata dai loro accidenti. Un documento ritrovato negli anni '80 negli archivi vaticani attesta che Galileo fu denunciato al Santo Uffizio perché questa sua visione contrastava con il dogma della transustanziazione, appunto. E Pietro Redondi afferma in *Galileo eretico* (Einaudi, 1983 e Laterza, 2009) che questa fu una concausa della sua condanna nel 1633, insieme alla visione copernicana del mondo. Oggi la visione di Galileo è diventata la posizione

ufficiale della scienza: in particolare della chimica, che non crede più all'esistenza di una sostanza disgiunta dagli accidenti. Ma la visione del Concilio di Trento rimane la posizione ufficiale della Chiesa, e costituisce un dogma di fede per i cattolici. Cosa ne pensa il papa chimico Francesco, o il chimico papa Bergoglio, visto che le due posizioni sono antitetico e incompatibili? La domanda si situa sulla linea di demarcazione tra scienza e fede cattolica. E dalla risposta dipende la natura dei loro possibili rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

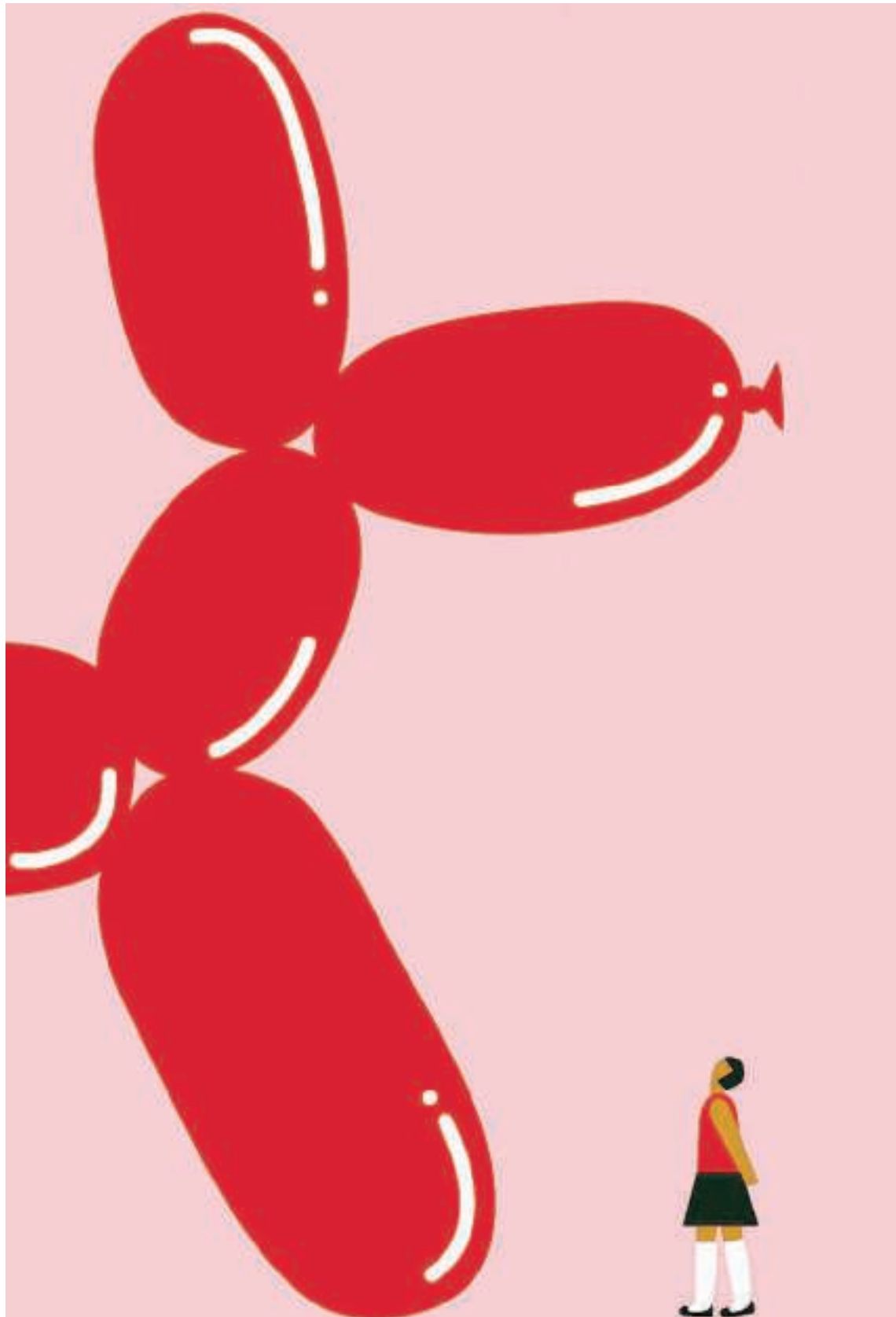


ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

attraversa i millenni ed esplose con estrema virulenza nelle tendenze più radicali della Riforma protestante. Gli eredi sono i critici attuali della "società dello spettacolo". Paradossalmente è propria quest'ultima a trarre un tornaconto da questa critica, facendo dello scandalo provocato dall'anti-arte un fattore decisivo d'impatto pubblicitario: in questo modo l'anti-arte esce completamente dal campo artistico e appartiene esclusivamente a quello della comunicazione.

Un altro fattore molto importante è l'anti-intellettualismo educativo, il cui anticipatore fu Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che attraverso la glorificazione della spontaneità, dell'immediatezza e dell'improvvisazione espressive favorisce un atteggiamento ostile alla professionalità e alla produzione di opere durevoli. Infine non bisogna dimenticare due eventi-matrice d'impatto globale degli anni Sessanta, entrambi ostili alla conce-

zione tradizionale dell'arte. Il primo è la Rivoluzione culturale maoista in Cina (1966-76), che portò alla distruzione e alla devastazione di gran parte del patrimonio artistico della Cina e alla

persecuzione degli intellettuali. Il secondo è la rivolta studentesca parigina del Maggio 1968, che facendo proprio il principio secondo cui l'arte può essere fatta da tutti, indipendentemente

dalle attitudini individuali, dallo studio e dalle capacità, favorì enormemente l'affermarsi di profondo risentimento nei confronti di ogni forma di eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOSEF ALBERS

20 marzo - 19 giugno 2013

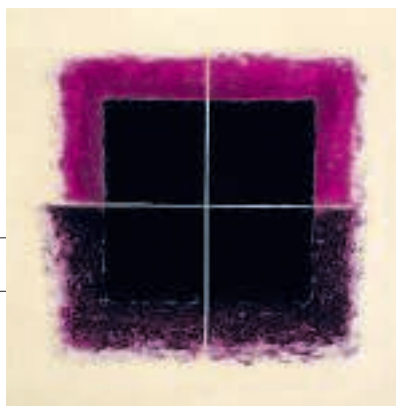
Spiritualità e rigore
Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria
tutti i giorni 10.30-19.30 / info 075 58 66 84 15

Arte come esperienza:
i metodi di insegnamento
di un maestro del Bauhaus

Città di Castello, Pinacoteca Comunale

10.00-13.00 / 15.00-18.00; dal 1° aprile 10.00-13.00 / 14.30-18.30
chiuso il lunedì (se non festivo)
info 075 8554 202 / www.atlanticooperativa.it / 075 372 1525 • INGRESSO LIBERO

Cataloghi SilvanaEditoriale



Josef Albers (1888-1976), *White Cross*, 1937. Image Courtesy of the Josef and Anni Albers Foundation
Josef Albers con una costruzione in carta piegata, Hochschule für Gestaltung, Ulm, 1953.

Le iniziative

Fra lezioni e ironia così s'insegna a vedere e capire

Bonami: "A volte i linguaggi sono criptici, a volte sono una rivoluzione". Cattelan "Le cose buone parlano da sole"

DARIO PAPPALARDO

Il gioco è: «Non meritarsi più Alberto Sordi». O almeno la scena in cui lui e la moglie (interpretata da Anna Longhi) si aggirano perplessi tra i padiglioni della Biennale di Venezia. Lei, alla fine, stramazza su una sedia e viene fotografata come fosse un'installazione. Erano *Le vacanze intelligenti* di un film a episodi del 1978. Trentacinque anni dopo, le distanze tra il pubblico e l'arte contemporanea si sono accorciate, ma fino a un certo punto. Sarà per questo che, tra libri, tv e web, quella di insegnare l'arte (contemporanea) sembra diventata la nuova ossessione. Ecco allora sugli scaffali titoli un po' seri e un po' no come *L'arte contemporanea spiegata a tuo marito* (Covacich), *Si fa con tutto* (Vettese), *Dopo tutto non è brutto* (Bonami), *L'arte di guardare l'arte* (Daverio). E, finalmente, per scoprire i segreti dei maestri americani del Ventesimo secolo, vengono pubblicate (da Castelvechi) le interviste dello scrittore David Sylvester a Lichtenstein, Rauschenberg, Serra...

Da noi manca ancora un canale televisivo come il franco-tedesco *Arte*, attivo dal 1992 e ormai diffuso in tutta Europa. Eppure c'è chi calcola che in Italia ci sarebbe un pubblico di almeno di tre milioni di telespettatori interessati. Oggi tentano di colmare la lacuna i palinsesti delle neonate reti Rai 5 e Sky Arte. Su quest'ultima, lo scorso 3 marzo, è partito il programma *Potevo farlo anch'io*, dove il critico Francesco Bonami viaggia da Marcel Duchamp a Jeff Koons assieme a Cattelan. Non Maurizio, ma il conduttore di *X Factor* Alessandro. Spetta a lui il ruolo dell'apprendista scettico che prova a rifare Pollock o le performance di Marina Abramovic. La cifra, insomma, è l'ironia. Nemmeno troppa, però. «Nel nostro Paese ogni anno ci sono seimila mostre d'arte contemporanea. Per questo c'è bisogno di divulgarla», spiega Bonami. «A volte è criptica, a volte si riduce a una sola trovata, altre invece è una rivoluzione. È interessante trovare uno strumento e un linguaggio per far capire che le opere contemporanee sono esperimenti e come tali possono fallire. Le possiamo fare anche noi? Forse sì, ma è inutile. Il gesto di Pollock rimane una sua invenzione. Così come l'orinatoio di Duchamp. Per chi sa dipingere ha più senso copiare il cesto di frutta di Caravaggio».

Qualche sera fa, su Mtv, l'ex iena Pif nel suo docu-show *Il testimone* intervistava galleristi e collezionisti, si muoveva tra le fiere Frieze e Artissima. Faceva due chiacchiere con l'artista Francesco Vezzoli, descriveva la *Merde d'artiste* di Manzoni e i tagli di Fontana per poi dire chiaro e tondo di non «avere gli strumenti per capire». Eppure secondo Cattelan, stavolta Maurizio: «L'arte buona non si spiega, parla da sola».

E il curatore della prossima Biennale d'arte di Venezia Massimiliano Gioni si spinge anche oltre e confessa: «Mi sono appassionato all'arte contemporanea proprio perché era l'unica cosa che non insegnavano a scuola e che nessuno mi spiegava: è stata la scoperta di un territorio che sentivo mio, nel quale avventurarmi da solo o in compagnia di alcuni amici. Non dico che per tutti funzioni così, ma a volte le cose scoperte da soli sono quelle che ci appaiono più preziose. In fondo il bello dell'arte — soprattutto quella contemporanea — è che reinventa le regole costantemente e il modo migliore per capirla è che il pubblico vi si esponga completamente».

Insomma, più che un'educazione al contemporaneo, per Mr Biennale ha senso insegnare a "vedere" le mostre e, soprattutto, a partecipare. In questo senso, si muove ora anche la Rete: Google ha lanciato su YouTube gli *Art Talks*, incontri divulgativi con i direttori dei grandi musei del mondo: veri e propri inviti a conoscere le collezioni. A inaugurare la serie è stata Deborah Howes del MoMA di New York. Seguiranno la National Gallery di Londra, il Met di New York, il Moca di Los Angeles. Oggi i protagonisti delle *Vacanze intelligenti* avrebbero qualche scusa in meno per non "capire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA